

il MESSAGGIO

DELLA SANTA CASA DI LORETO

SETTEMBRE 2022

*Maria
conforto dei migranti*



Cento anni fa le nuove
Iconostasi e Statua
in Santa Casa



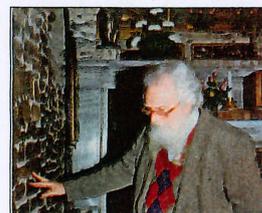
Solacium
Migrantium



Arte, musica
e preghiera



Nanni Monelli,
uomo di fede
e studioso rigoroso





In copertina:
Franco Vignazia,
Maria conforto
dei migranti,
tempera e colori
naturali su
cartoncino.

“il MESSAGGIO della Santa Casa”
Mensile del Santuario di Loreto - anno 142°

Delegazione Pontificia

Congregazione Universale della Santa Casa
P.zza della Madonna 1- 60025 Loreto (AN)
tel. +39 071970104 - fax +39 0719747176

Registrazione Tribunale di Ancona
n. 7 del 12/08/1948
Iscritto nel ROC con il numero 2120

Direttore Responsabile

Vito Punzi

Direttore Editoriale

fr. Giuseppe Maria Antonino

Consiglio di Redazione

fr. Alessandro Ferrari
don Bernardino Giordano
Lucia Bugianesi
Diletta D'Agostini

Segreteria

Roberto Stefanelli

Archivio fotografico

Polo delle Comunicazioni

Imprimi Potest

✠ Mons. Fabio Dal Cin - Delegato Pontificio
Loreto, 22 agosto 2022



Questo periodico è associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)
La collaborazione alla rivista è gratuita

Impaginazione grafica

Marina Pierini

Stampa

Tecnostampa - Pigni Group Printing Division
Loreto - Trevi
www.pignigroup.com

“il MESSAGGIO” esce anche in inglese:
“The Shrine of the Holy House”

Sommario

n. 8/2022
SETTEMBRE

EDITORIALE

- 227** Conforto dei migranti, dunque di ognuno di noi
Vito Punzi

IL SANTUARIO E LA SUA STORIA

- 228** Cento anni fa le nuove Iconostasi e Statua in Santa Casa
fr. Giuseppe Santarelli

CASA DI MARIA, CASA DEI MIGRANTI

- 232** Solacium Migrantium
p. Giuseppe Faraci

SANTUARI E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- 237** I Santuari, luoghi-chiave nel cammino di oggi
p. Pasquale Castrilli OMI

CASA DI MARIA, CASA DEI GIOVANI

- 239** Loreto: la Casa di Maria per i giovani
p. Pasquale Castrilli OMI

CASA DI MARIA, CASA DI OGNI FAMIGLIA

- 241** 24 luglio, la festa degli anziani e dei nonni
Diletta D'Agostini

PIETRE VIVE

VITA DEL SANTUARIO

- 243** Arte, Musica e Preghiera
Diletta D'Agostini-Ugo Bogotto

- 245** La memoria viva del popolo polacco
all'ombra della Basilica
Cristina Gorajski

- 246** La veglia per la solennità dell'Assunta
Diletta D'Agostini

- 247** Infinitamente Buono
Diletta D'Agostini-Ugo Bogotto

- 248** Concerti d'organo in Basilica

LORETO NEL MONDO

- 249** L'Arcivescovo Fabio alla Passione di Sordevolo

- 250** La Madonna di Loreto pellegrina a Pontevico
Luca Baronio

- 252** A Guglionesi una campana seicentesca dedicata
alla Madonna di Loreto
Luigi Sorella

IN MEMORIA

- 253** *Nanni Monelli*, uomo di fede e studioso rigoroso
fr. Giuseppe Santarelli

- 254** AFFIDATI ALLA MADONNA DI LORETO

VITO PUNZI

CONFORTO DEI MIGRANTI, DUNQUE DI OGNUNO DI NOI



Il gesto semplice dell'accensione di una lampada, la lampada della pace per il mondo, si ripeterà in Basilica l'8 settembre, festa della Natività di Maria, per mano di Luciana Lamorgese. La sua presenza a Loreto, vista la ricca e significativa esperienza di donna avvocato, prefetto e Ministro dell'Interno, sarà l'occasione per mettere a fuoco quello che, quando sono in discussione la coesione e la convivenza sociale, rappresenta, piaccia o no, "il tema dei temi": il ruolo della famiglia per il costituirsi, il consolidarsi e la crescita di una società civile, cioè umanamente sana.

I Santuari stessi sono famiglia, e quello di Loreto lo è in un modo peculiare, in ragione della reliquia che ne giustifica l'esistenza: le tre pareti della casa che ha ospitato la Santa Famiglia di Nazaret. Una casa definita dall'incompletezza (la quarta parete mancante), dunque da un limite. Eppure quel limite, in quanto apertura al mondo, ne rappresenta il valore più vero e solido.

Più che per altri, vale per il Santuario della Santa Casa la definizione di "luogo di approdo", usata in questo numero da p. Castrilli nel contributo (il primo di una serie) dedicato alla missione della

"nuova evangelizzazione" affidata da Papa Francesco a tutti i Santuari.

La stessa Casa nazaretana è approdata in terra marchigiana dopo un lungo migrare e qui è stata accolta. A ricordarcelo è p. Faraci all'interno di una riflessione che prende spunto da una delle nuove invocazioni delle Litanie Lauretane volute dal Santo Padre, *Maria Solacium migrantium*, conforto dei migranti: un articolo duro nel giudizio rispetto a un certo "sentire" sociale e politico, ma limpido e trasparente come le acque del Mediterraneo che per indifferenza e odio umani sono diventate luogo di morte.

Migranti in cammino, con qualsiasi mezzo, alla ricerca di un approdo accogliente, riconciliante dopo una perdita, confortante nell'attesa di un compimento, consolante nel dolore, lo siamo tutti. Tutti, anche le centinaia di ragazzi che quest'estate, approdati a Loreto magari solo per curiosità o per aver dato ascolto a qualche voce amica, hanno incontrato i protagonisti della nuova Pastorale Giovanile voluta dall'Arcivescovo Fabio. Ciò che è accaduto e perché è accaduto lo racconta nel suo articolo p. Angelo Capuano.

SOLACIUM MIGRANTIUM

Il Santo Padre Francesco, al tempo del Giubileo Lauretano (2019-2022), ha arricchito la litania lauretana con tre nuove invocazioni, una di queste è “Conforto dei migranti”. A chi, se non a Miryam di Nazaret, il Papa, poteva affidare le sorti dei milioni di profughi nostri fratelli, che, con dolore disumano, sono costretti ad abbandonare, a volte per sempre, le terre dei loro padri, i propri cari, il tutto? Alcuni, in questo esodo – che è più una Via Crucis – lasciano per sempre il loro mondo, e penso soprattutto a tutti coloro che non ce l’hanno fatta ad arrivare: i tanti stroncati dalla fatica nel loro cercare possibili approdi inseguendo una meta ancora ignota, i tanti caduti per le torture e le sevizie dei trafficanti di esseri umani (più vipere che esseri umani, e le vipere mi scusino!), le migliaia trattenuti nei lager della ex-Libia, sì lager eretti con la benedizione dei nostri politici miopi o sadici, che, abilissimi in questo, sanno fare accordi anche col diavolo. Poi ci sono i Ponzio

Piazza San Pietro:
Papa Francesco benedice
il monumento dedicato
ai profughi e ai migranti
di ogni epoca

Pilato, quelli che frequentano i palazzi romani, dall’altra parte del Tevere, che suggeriscono di “affondare le carrette del mare” (come se a bordo ci fossero banane), o di erigere un “blocco navale” (che mente strategica!), o di “affondarle” così si fa prima e Lampedusa può aprire le sue braccia ai ricchi turisti americani, inglesi, tedeschi che non rischiano di venire infettati (nel nostro Parlamento, più volte, qualcuno ha detto che “i migranti portano malattie”, poi ci pensa il Covid a farci capire che le malattie possono anche arrivare dai paesi “puri”, da laboratori futuristici e non dagli altipiani del Serengeti in Tanzania). E poi c’è tutta quella umanità senza nome e senza numero

“sepolta” in fondo al Mediterraneo. Il “nostro mare” (i romani se ne erano appropriati, canale di incontri e di scontri, crocevia delle forze imperiali che non portavano alcunché, neppure la cosiddetta civiltà, ma, di

Fabrice migrante che salva in mare una neonata



CASA DI MARIA, CASA DEI MIGRANTI

contro, espropriavano tutto quello che volevano, tanto di là del mare, si diceva, non ci sono persone). Persino nelle mappe delle potenze europee, ancora nella seconda parte del XIX secolo l’Africa era considerata solo un grande zoo: “hic sunt leones”. Badiamo bene che questa è storia di appena ieri l’altro! Meno male che, proprio in quel periodo, grandi santi missionari ispirati da Dio (Comboni, Lavigerie, Allamano e altri) non erano allineati al pensiero comune e sono partiti per incontrare ed abbracciare l’umanità amata e redenta da Cristo del continente africano. Le cosiddette carrette del mare non trasportano banane o ananas, trasportano umanità composta da bambini, giovani, adulti, papà e mamme: fratelli che non scappano da nulla per venire a divertirsi da noi, non vengono a “colonizzarci”, a scristianizzarci, a rubarci il lavoro. Siamo già scristianizzati se non capiamo e facciamo nostro il dolore di così tanti nostri fratelli e sorelle. Certo mi preoccupa sapere che in Italia il 49% dei matrimoni sfocia in divorzio, ma, credetemi, mi inorridisce il solo pensare che non si debba pensare all’accoglienza regolamentata dei migranti e profughi come aspetto tipico del vivere da cristiani nel terzo Millennio. Papa Francesco: “I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall’ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise per tutti”. E io impazzisco nel vedere che tutto questo ha semplicemente trasformato il Mare Nostrum dell’imperialismo romano in un immenso cimitero. È sempre il Santo Padre che dice: “Il Mediterraneo è il cimitero più grande d’Europa”, dove sono sepolti, aggiungo io, anche il nostro senso di civiltà, i valori della nostra società fondati sulle sante tradizioni ebraico-cristiane, lì vi è sepolta la nostra umanità, lì ci sono pure io, tu! Il respingimento dei profughi non è umano, non è cristiano, non è degno di qualunque bipede che non voglia accontentarsi di assomigliare più alle scimmie (fra loro se non sei del branco fai una brutta fine) che all’essere umano uscito dalle mani del buon Dio Creatore

e Padre. Papa Francesco suona sempre la sua adunata per coinvolgerci in questa opera di carità, ma c’è chi lo ascolta? Oppure c’è chi prega perché si tolga di mezzo? Egli dice: “Quello che si fa con i migranti è criminale. In Libia ci sono lager controllati dai trafficanti. Uso volutamente la parola lager. Cosa soffrono nelle mani dei trafficanti coloro che vogliono fuggire!”. E di qua, qualcuno, col rosario in mano, o una bella madonnina tenuta ben stretta, fa un appello ai valori cristiani, augura un buon Natale ai devoti e servili compatrioti e... “che quelli muoiano in mare”. I “leones” dell’Africa del 1800 hanno transumato qui da noi. Prendersela coi profughi è un male che si può combattere con l’unico



Profughi in cerca di libertà e di diritti

vaccino possibile: la carità fraterna. Fuori da questa logica esiste solo la guerra. Perché meravigliarsi se un bel giorno ne scoppia una a un tiro di schioppo da casa tua?

Gilberto Corbellini, col quale ho in comune solo l’anno di nascita e null’altro, illustre docente di storia della medicina e bioetica alla Sapienza Università di Roma, afferma – dopo aver preso un bel colpo di sole –: “La xenofobia è nel nostro Dna. La specie umana è predisposta al razzismo”. Non è quello che ho imparato dai miei papà e mamma e nonni, non è Vangelo. Nel Dna umano c’è invece la nostalgia dell’Eden, quella condizione nella quale Dio e l’umanità camminavano a braccetto e se ne raccontano di belle, perché tutto era bello lì. Abbiamo un cuore, allora usiamolo! Migrante è una parola politica. Oggi sono profughi e rifugiati a scappare da un posto che amano. Lasciano la loro casa perché non ne hanno più una.

MA PERCHÉ LA SANTA CASA È LA CASA DEI MIGRANTI?

Guardiamo bene chi vi abita. Maria, Giuseppe e Gesù: tre migranti, antesignani dei milioni di fratelli e sorelle in cerca di una casa. Conosciamoli un po' meglio, oltre i soliti canoni. Giuseppe è della tribù e della discendenza del re Davide ed è per questo che dovrà recarsi a Betlemme per il censimento ordinato da Quirinio per ordine dell'imperatore Augusto (solo di nome), dittatore di Roma. Riguardo a Maria uno scritto apocrifo del II secolo, il Protovangelo di san Giacomo, ci ha trasmesso i nomi dei suoi genitori, Gioacchino e Anna, quest'ultima sicuramente nata a Betlemme ed entrambi della tribù di Davide. Diverse tradizioni collocano il luogo della nascita di Maria in Galilea o, con maggiore probabilità, nella città santa di Gerusalemme, dove sono state trovate le rovine di una basilica bizantina del V secolo, edificata sulla cosiddetta Casa di sant'Anna. A ragion veduta, la liturgia mette sulle labbra di Maria una frase del Primo Testamento: "mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere" (Sir 24:15). Con



Bimba profuga afghana arrivata e accolta in Belgio (una doccia di gioia e un sorriso di primavera)

a Gerusalemme, però lo lascia intendere da diversi indizi presenti nel racconto della nascita e della prima infanzia (è qui che si trova l'episodio in cui, all'età di tre anni, Maria viene accompagnata in processione al Tempio).

Un altro apocrifo, il vangelo dello pseudo-Matteo (fine IV secolo) afferma che Gioacchino era di Gerusalemme.

E, dulcis in fundo, Gesù: il più incredibile, spettacolare e inimitabile migrante di sempre, colui che si è catapultato dal cielo fin sulla terra, a Betlemme – "casa della carne" secondo la toponomastica degli amici palestinesi – e con i genitori poi si trasferisce a Nazaret, quel luogo il cui nome significa proprio niente, quasi a volere che da un luogo zero Dio stia predisponendo la nascita di una nuova umanità. La famiglia di Nazaret: vorrei ricordare che nel frattempo, i nostri amici, dovendo sfuggire dalle grinfie di Erode il sanguinario, erano dovuti emigrare in Egitto e lì vivere per anni da profughi... meno male che a nessuno, mangiatori di angurie e meloni (!), è venuto in mente di buttarli in mare o nelle acque del Nilo! Ora eccoli a Nazaret, nella loro casa, Giuseppe, Maria e Gesù, una



Barcone carico di umanità attraverso il Mediterraneo

la nascita di Maria è sorta nel mondo l'aurora della salvezza. L'unico indizio presente in Luca, che indirettamente lega Maria a Gerusalemme, è la parentela con Elisabetta, moglie del sacerdote Zaccaria (entrambi di stirpe sacerdotale). A parlare diffusamente della piccola Maria è il vangelo apocrifo di Giacomo, uno dei più antichi (risale al II secolo): non dice che sia nata

CASA DI MARIA, CASA DEI MIGRANTI

famiglia al completo che ben conosce cosa alberga nel cuore di ogni profugo del mondo, essi sono come loro, essi ne hanno condiviso la sorte, i sogni, le più nobili aspirazioni, essi sanno come proteggere e confortare tutti gli esuli del mondo, i primi accolti nella Santa Casa: casa dei profughi, appunto. Il Santo Padre non poteva scegliere un indirizzo migliore per aiutare i passi stanchi e incerti dell'umanità in cerca di una casa, di pace e di bene! Benedetto Papa Francesco per questo!

La Santa Casa, culla di una Chiesa tutta nuova, che si carica delle aspirazioni dell'intera umanità, una "Chiesa – dice Papa Francesco – che è madre e la sua attenzione materna si manifesta con particolare tenerezza e vicinanza verso chi è costretto a fuggire dal proprio Paese e vive sradicamento e integrazione". Sempre il Papa dice: "A cosa servono alla Chiesa i conventi chiusi? I conventi dovrebbero servire alla carne di Cristo e i rifugiati sono la carne di Cristo". Scrive Paulo Coelho: "Quando si avvicina uno straniero e noi lo confondiamo con un nostro fratello, ponendo fine ad ogni conflitto, ecco, questo è il momento in cui finisce la notte e comincia il giorno".

Tutto questo è molto bello anche se a tanti non piace, anche se tanti soffrono di orticaria spirituale alla sola idea dell'accoglienza. Eppure, credo, che l'accoglienza dei profughi non è un optional nella Chiesa, ma una necessità se si vuole essere creduti quando diciamo di essere di Cristo. Papa Francesco afferma: "Di fronte alla tragedia di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame [...], il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere prossimi dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta". Ma è tutto qui? Non mi pare, o almeno non lo credo! Penso che stiamo vivendo un tempo difficile, certamente gestire nei dovuti modi il flusso migratorio di tante persone non è semplice, ma perché non provarci? Una nuova umanità è in gestazione, e una nuova umanità, prima o poi, sarà partorita. Gestazione e parto non sono semplici e talvolta comportano dolore su dolore: ma l'urlo di gioia finale salu-

terà la vita, la nascita di una nuova vita, di una nuova umanità senza più termini come razza, colore o qualsivoglia altra etichetta. Ci vedo in questo il grande sogno di Dio, ci vedo il mio sogno (e che certi "patrioti" dicano quel che vogliono e vadano a... vivere con gli scimpanzé). Se prendo la Sacra Scrittura e leggo in Isaia 2:2-4 trovo, proprio così, il sogno di Dio: "... il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli, e a esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: venite, saliamo sul monte del Signore... perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". E sempre in Isaia 55:1-13 leggiamo: "Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te i po-



La Santa Casa giunta fino a noi attraverso il mare (serigrafia del XVII secolo)

poli che non ti conoscevano [...]. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie, oracolo del Signore". È forse azzardato provare anche noi ad avere gli stessi pensieri di Dio? Perché non provarci? Perché non proviamo a vivere e a "sognare da Dio". Maria c'è riuscita alla grande! Lei e la sua famiglia sanno come dare conforto ai migranti, e perché non unirci a loro? Se no, cosa ci veniamo a fare in Santa Casa? I turisti? Anche il nuovo Messale ci offre nel Prefazio Comune VII queste belle parole: "... Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte; e hai donato il tuo Spirito, per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il tuo regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore". Il 25 settembre 2022 si celebra la 108^{ma} Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: possiamo fare di questa data (ma ogni istante è buono per

iniziare) l'ora della nostra "pienezza dei tempi" per impegnarci a realizzare il grande sogno di Dio? "I migranti, come Maria, Gesù e Giuseppe, non sono invasori, non distruttori, non usurpatori, ma lavoratori volenterosi, strumenti per conoscere meglio il mondo e la bellezza della sua diversità" (dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata del Migrante di quest'anno).

E ricordiamoci che persino la Santa Casa è arrivata su una barca come profuga in cerca di un approdo in terra marchigiana: partita nel 1291 da Nazaret è giunta qui da noi nel 1294. Si è spostata per terra e per mare, ha rischiato di perdere pezzi, ma oggi è qui nel santuario loretoano, anch'essa giunta via mare come tanti profughi nostri fratelli e... meno male che non è stata buttata in mare o affondata la barca che la trasportava trasportava e neppure ha trovato sulla sua rotta un blocco navale. Accogliere è sempre una grande opportunità!

Maria, conforto dei migranti, prega per noi!

Come condividere la vita del SANTUARIO in RETE e in TV



TV E STREAMING

SANTA MESSA DALLA SANTA CASA DAL LUNEDÌ AL SABATO ORE 7.30*

- YouTube "Santa Casa Loreto"
- sito www.santuarioloreto.va
- Telepace

SANTA MESSA DOMENICA E FESTIVI ORE 10.00*

- YouTube "Santa Casa Loreto"
- sito www.santuarioloreto.va
- Telepace

ANGELUS E SANTO ROSARIO DALLA SANTA CASA DAL LUNEDÌ AL SABATO ORE 12.00

- YouTube "Santa Casa Loreto"
- sito www.santuarioloreto.va
- Il Santo Rosario viene ritrasmesso alle ore 13.00 da Padre Pio TV e alle ore 16.00 da Telepace

L'ANGELUS E SANTO ROSARIO SOLO IL SABATO ORE 12.00

- in diretta su VaticanMedia (sito vaticannews.va) e sui Social CEI

SANTO ROSARIO OGNI SABATO ORE 21.00*

- YouTube "Santa Casa Loreto"
- sito www.santuarioloreto.va
- Telepace

*Queste trasmissioni sono a disposizione di tutte le emittenti afferenti la rete Corallo, ossia le tv diocesane e comunitarie. La trasmissione delle celebrazioni da Loreto è a loro discrezione.

Rinnova la tua quota associativa per il 2022

a "il Messaggio della Santa Casa"

Ricevere ogni mese "il Messaggio" significa mantenere vivo il tuo legame con il Santuario di Loreto e far parte della Congregazione della Santa Casa partecipando a tutti i benefici spirituali di cui ogni associato gode.

Ordinario: € 20,00

Benemerito: € 50,00

Sostenitore: € 40,00

Estero: € 25,00

Delegazione Pontificia Santa Casa
Piazza della Madonna, 1 60025 Loreto (AN)
Conto Corrente Postale 311605
oppure Bonifico Bancario
IBAN IT53Z0200837381000040407962
Carta di credito: www.santuarioloreto.va